

## **ABBI CURA DI ME!**

Convegno su povertà educativa e dispersione scolastica  
*Tendostruttura di Tavernanoce, 19 ottobre 2022*

Carissimi insegnanti,

è una gioia per me essere qui oggi a condividere tempo e idee con voi che siete impegnati ogni giorno nella trincea educativa per eccellenza, la scuola. Sono felice di essere con voi perché parlare di scuola, di educazione, di ragazzi e giovani significa parlare di ciò che è e di ciò che sarà, della situazione attuale di questo nostro mondo, paese, città e del suo futuro.

Sapete quanto l'educazione, e quella che siamo soliti chiamare emergenza educativa, mi sta a cuore. Sfida educativa! Non a caso uno dei primi processi avviati qui a Napoli da quando ho iniziato il mio servizio di Vescovo è quello del Patto Educativo. Un'idea nata un pomeriggio del mio primo inverno napoletano quando, mentre percorrevo a piedi via Duomo, ho incontrato alcuni ragazzini che giocavano con delle pistole finte. Ma ciò che mi ha impressionato non è stato il gioco in sé ma l'imitazione realistica del linguaggio e dello stile camorristico, tale da lasciar intravedere che quella cultura non era loro estranea ma in qualche modo la respiravano, la assorbivano, probabilmente senza degli adulti capaci di essere per loro filtri sani, utili a preservarli dal male orientandoli verso il bene.

Ho così pensato che fosse necessario un percorso in cui la Chiesa, rimettendo al centro del dibattito la sfida educativa, animasse un processo fatto di incontri inclusivi, di reciproche contaminazioni, di continui confronti tra istituzioni, mondo della scuola, università, enti del terzo settore, associazioni e società civile, con lo scopo di avviare un tempo di responsabilità costruttiva, generando una cultura dell'educazione e dell'inclusione, affinché nessuno sia lasciato indietro, né oggi né mai.

Vi prego cari docenti: siate parte attiva di questo Patto! Per ora sono partite, proprio in questo mese, tre importanti sperimentazioni: a Soccavo, Forcella, Ponticelli, i referenti territoriali che ho nominato, stanno mettendo insieme, allo stesso tavolo, il mondo delle associazioni, delle istituzioni, degli oratori, della scuola. Pian piano questo processo si estenderà a tutta la città: raccontate di questa iniziativa nella vostra scuola, sostenetela quando sarà il momento del vostro quartiere, sensibilizzate ogni persona e realtà che si occupa di educazione a farne parte! È l'unico modo per restituire possibilità di futuro ai nostri ragazzi e affrontare di petto il problema endemico della povertà educativa!

Oggi, infatti, si parla spesso di questa forma di povertà che indica l'impossibilità per tanti bambini, ragazzi, giovani di essere accuditi integralmente, di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le proprie capacità, talenti e aspirazioni. Non voglio, però, in questa sede condividere con voi statistiche e numeri, che pur nella nostra regione e città sono veramente allarmanti, ma riflettere sulla complessità di questa forma di povertà così insidiosa per il presente e il futuro della nostra comunità, declinandola in tre dimensioni: poveri di adultità, poveri di contenuti, poveri di educazione!

**La prima dimensione è la povertà di adultità.** A volte corriamo il rischio di pensare che la povertà educativa sia una questione che riguardi essenzialmente la deprivazione educativa di cui soffrono i ragazzi. Io però vorrei provare con voi a capovolgere la questione: se educare significa guidare, orientare, condurre, indicare mete e tempi, essere adulti significa essere persone capaci di autonomia, pensiero libero e critico, uomini e donne che hanno fatto scelte significative e creato un progetto di vita in base a cui condurre la propria esistenza. Un adulto quando educa prima ancora che con le parole e con le nozioni lo fa attraverso la testimonianza della sua stessa vita, la condivisione del proprio progetto vocazionale, esistenziale! Se un adulto non ha compiuto consapevolmente questi passi, difficilmente potrà trasmetterne l'importanza alle giovani generazioni. Per questo la povertà educativa è anzitutto una povertà di adultità! Se un adulto non sa dove andare, concepisce ancora la sua vita come un vagabondaggio senza meta e senza scelte e non come un fiume da percorrere fino alla foce, con un orizzonte preciso, quest'adulto in realtà soffre di un'adolescenza invisibile che non ha ancora superato! E difficilmente potrà aiutare altri a superarla se non lavora prima su sé stesso! In una pagina del suo vangelo Marco, narra di quando Gesù "sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34). Vedete, la commozione profonda di Gesù nasce dall'osservare che vi sono degli adulti che non sanno dove andare, che sono senza guida, a cui manca l'orientamento. Ed è per questo che si mise ad educarli, ad insegnar loro molte cose, a condividere con loro la sapienza intesa più che come insieme di saperi, come sapere bene cosa e come dà sapore alla vita! Gesù si prende cura di questa folla restituendole la capacità di prendere decisioni, di darsi una bussola, riprendendo il cammino verso la meta da lui indicata. Solo se saremo capaci di lavorare su noi stessi, saremo adulti capaci di educare. Solo se sapremo interrogarci su ciò che ci orienta saremo capaci di orientare. Solo se diventeremo interiormente adulti, compiendo scelte di senso e di significato, riusciremo ad accompagnare all'adultità i nostri ragazzi!

**La seconda dimensione della povertà educativa riguarda i contenuti dell'educazione.** Educare è anche nutrire e, come il corpo, la mente e l'anima, richiedono una intelligente pratica di

svezzamento! Se da piccoli basta un cibo liquido e leggero, man mano che avanza la crescita occorre un cibo solido, capace di saziare la sete di sapere, di colmare, seppur sempre parzialmente, le attese e le inquietudini del cuore, di sostenere i desideri sani, alti, belli. L'educazione ha a che fare con i desideri più di quanto immaginiamo. Se l'etimologia di "desiderio" rimanda alla ricerca di una stella che manca, per educare dobbiamo essere capaci custodire nel nostro cuore la nostalgia del cielo, di indicare mete verso le quali noi stessi camminiamo, di condividere quei valori fatti di amore, responsabilità, condivisione, solidarietà che danno significato all'esistere, nonostante la fragilità e a volte l'incoerenza che ci caratterizza. Quando l'educazione è priva di "stelle" non è vera educazione. Al massimo è istruzione, condivisione di competenze, ma non educazione. L'educazione vera ha che fare con la condivisione di valori, di stelle, di cieli alti, capaci di indurre un bambino prima, un adolescente dopo, un giovane poi a mettersi in viaggio, a camminare senza sosta per i sentieri della vita. È in questo senso ci viene in soccorso il vangelo di Matteo (2, 1-12) e l'icona dei Magi: dopo aver consultato Erode, questi sapienti e inquieti cercatori gioirono come non mai perché "la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino". Anche noi oggi, come adulti, dobbiamo domandarci a quali mete, valori, stelle educiamo i nostri ragazzi? Quali sani inquietudini seminiamo nel loro cuore? E, vedete, non si tratta di donar loro risposte preconfezionate ai quesiti dell'esistenza ma di accompagnare le loro stesse domande, testimoniando la possibilità di trovare risposte nella misura in cui non ci si appiattisce sul presente, non ci si ferma nel proprio orticello ma ci si mette in viaggio verso nuovi cieli e nuove terre. Quando la nostra educazione è piatta, fatta di prodotti precotti, di contenuti incapaci di inquietare, di valori falsi, come il successo, l'idolatria dell'immagine, l'edonismo fine a se stesso, allora la povertà educativa è garantita! Impariamo invece dai Magi a seguire la stella anche se per tutti ha il volto dell'amore, del bene, del bello e del buono per chi è credente non è solo un valore ma una persona, un volto, un nome, quello del Signore Gesù!

**La terza dimensione della povertà educativa è quella dei bambini privati delle prime due dimensioni:** mancanti cioè di adulti che siano davvero tali e capaci di prendersi cura di loro attraverso l'educazione e l'istruzione; privi di stelle che nessuno ha mai loro indicato, di valori che nessuno ha seminato nel loro cuore. Dobbiamo ricordare che il presente e il futuro della nostra città dipendono dalle risposte che come adulti, come comunità sapremo dare ai nostri ragazzi. Per questo occorre oggi più che mai un senso rinnovato e caloroso di comunità, capace di trasformare tanti piccoli "io" impauriti e distratti nella forza di un grande "noi". Sono i nostri ragazzi a chiedercelo! I bambini, i ragazzi e i giovani di Napoli non possono più aspettare: non può aspettare *Ciro*, nato in un carcere da una madre detenuta e poi lasciato a degli zii che lo hanno abbandonato al suo destino solitario; non può aspettare *Rosa*, figlia di due genitori maltrattanti e abusanti che vive da anni in una

comunità sognando una famiglia; non può aspettare Armando che dalla cella di un carcere si guarda indietro chiedendosi come mai nessun adulto lo abbia salvato quando iniziava a muovere i primi passi tra gli spacciatori sotto casa; non può aspettare Genny che sogna di non dover lasciare la sua terra per paesi lontani e che chiede a tutti noi la possibilità di essere parte attiva del cambiamento e della rinascita della nostra città.

Cari insegnanti, grazie per il vostro impegno, grazie per il tempo che spendete accanto ai bambini, ai ragazzi e ai giovani ogni giorno! Grazie per quanto farete per aiutarmi, per aiutare la nostra Chiesa diocesana e gli uomini e le donne di buona volontà che hanno aderito al mio appello, a portare avanti il Patto Educativo!

La fuga nel virtuale, come ogni fuga, è la reazione di un animale spaventato di fronte al pericolo. Gli etologi insegnano che l'altra reazione possibile è la lotta. Io ho scelto di lottare.

*la preghiera proprio di un bambino:*

*“Teri mio padre si è infuriato perché ho detto, davanti ai suoi amici, che picchiava mia madre. Ma non è peggio farlo che dirlo? Si arrabbia quando ne parlo, ma io non posso arrabbiarmi quando lui lo fa. Mi dice che non sta bene che vada con certi bambini e prima di dormire mi obbligano a pregare quel Dio che ci ha rivelato che tutti siamo uguali e fratelli. Mia madre mi dice che devo fare come mio padre, ma lui ruba, fa dire al telefono che sta male per non andare al lavoro. Mi dicono che i bambini non devono pensare, avere un’opinione, contraddire, perché sono cose dei grandi. Ma io so pensare, ho i miei gusti che sono diversi da quelli dei miei genitori e a volte mi viene voglia di gridare e di protestare. Per esempio quando mio padre mi fa tacere soltanto perché lui non ha voglia di parlare; quando mi obbliga ad andare a giocare in strada soltanto perché lui vuole vedersi in pace la televisione. Mi dicono che non posso vedere certe cose perché sono un bambino. Ma io penso che soltanto se le vedo ora, con gli occhi limpidi, potrò continuare a vederle domani senza vergognarmene come lui. Quando ne hanno voglia giocano con me come se fossi un bambolotto. Se però io non ho voglia, giocano lo stesso ed in più mi dicono che sono capriccioso ed antipatico. Sono sempre loro che decidono quando giocare con me; ma io non posso mai far rispettare il mio orario per giocare con loro. E quando loro dicono di no, non posso chiamarli capricciosi né egoisti, perché sono un bambino.*

*E’ difficile che i bambini vengano capiti, vero? Perché Tu hai detto che soltanto chi si fa come un bambino sarà amico Tuo. Ma tutti quelli che Ti conoscono, che dicono di amarTi e che credono in Te e che Ti pregano, non soltanto non vogliono essere come i bambini, ma arrivano ad impedirci di esserlo noi. Sì, perché ci impediscono di essere spontanei; ci obbligano a mentire; ci negano la possibilità di creare la grande famiglia di tutti; ci costringono a vivere delle norme di ipocrisia che essi chiamano educazione; a dire ciò che non sentiamo.*

*Signore, chi avrà ragione? Ricordo che un giorno i Tuoi genitori Ti hanno rimproverato perché Ti eri perduto volontariamente. E Tu hai risposto che avevi anche Tu una Tua vita, che non apparteneva soltanto a loro. Perché non torni a gridare ai nostri genitori, ai grandi, a chi ci nega il diritto di essere noi stessi, che nemmeno noi apparteniamo soltanto a loro; che non sempre quello che piace loro è il meglio; che abbiamo il diritto di difendere la nostra originalità? Perché non gli dici che essere bambino non è un difetto, né un peccato, né una limitazione, né un bel gioco per i grandi, ma piuttosto un valore unico, irripetibile nella vita e forse -Tu stesso l’hai affermato - un valore che non può morire in noi, ché anzi ci deve accompagnare sempre, se non vogliamo rinunciare a conoscerTi e ad amarTi. Almeno Tu, Signore, non dirmi di stare zitto. Ascoltami e rispondimi! Però, perdonami un peccato: a volte ho la presunzione di pensare che sono più uomo di loro, perché mi sento più*

*libero e so parlare con chiunque e non mi vergogno di niente e mi fido di tutti e sono felice quando vedo volare un passero. E mi piace mangiare pane secco!”.*

Credo allora che per non uscire sconfitti dalla sfida più importante del nostro tempo, quella educativa, dobbiamo essere concreti. Credo che sia necessario stabilire delle priorità, non solo teoriche, ma politiche, economiche, di programmazione ed investimento. Credo che servano avamposti educativi seri ed attenti, nelle scuole, nelle strade delle nostre città, nel web, a sostegno delle famiglie e che a questi avamposti sia concesso di vivere e progettare a lungo termine. Credo che ci voglia davvero “un esercito di educatori” a presidiare i luoghi dei giovani e, perché no, anche degli adulti. Anzi, soprattutto degli adulti.

**Educare è un’arte difficile. Guardiamo all’albero: è vivo anche quando le foglie sono cadute. Sono le radici che gli danno vita, non le foglie. È decisivo ciò che non si vede, non quello che appare. Ed è per questo allora che l’educazione è la capacità di coniugare sogno e segno.** Educare è dare ai ragazzi un sogno alto, che in realtà loro custodiscono già nel loro cuore, accompagnandoli per renderlo segno.

È un gioco reciproco tra la tua libertà, padre o madre, ed il tuo dovere, tra la libertà del figlio ed il suo dovere. Il compito educativo è tutto qui. È restituire libertà alla natura dell’uomo, dargli la possibilità ed i mezzi per diventare ciò che esso è. Se ho in mano un bulbo di tulipano non so il colore che ha dentro, però so che se lo metto nella terra, al sole, e lo innaffio, questo bulbo mi regala il fiore, il colore che Dio gli ha dato. **L’educazione è il massimo della verità**, cioè la vocazione, i contenuti, i colori del fiore e la sua bellezza, **nel massimo della libertà**, con tutte le condizioni che permettono al fiore di germinare, perché senza la libertà il fiore non matura. Però se non c’è la verità, il bulbo è vuoto dentro, sterile.

Ogni docente, ogni educatore, sia umile servo della verità e non banditore di se stesso. **Non creiamo prodotti, ma costruiamo uomini e donne nuove, capaci di sfidare il futuro. Ciò che insegniamo e trasmettiamo oggi, la società lo ritroverà germogliato domani.** In una responsabilità che coinvolge il presente ed il futuro. **Responsabilità e credibilità**, è quello che ci chiedono i ragazzi e, **non la competizione ma la competenza, non l’efficienza ma l’efficacia, non la quantità ma la qualità, non le alte mura costruite dall’egoismo ma i giardini aperti, non l’omologazione ma la diversità, non lo sfruttamento ma il servizio, non il gigante ma il bambino, non l’essere schiavi ma il camminare a testa alta.**

Ecco il programma. Pedagogico, politico, esistenziale. Su questo programma necessario dobbiamo camminare da testimoni, giocandoci la credibilità e con essa giocandoci il futuro ed il presente, nostro e del mondo che abbiamo in prestito.

**È questa l'unica porta aperta verso il futuro, anzi è il futuro che si apre**, il domani che si fa oggi. Abbiamo oggi la responsabilità, e la storia ce ne chiederà conto, di aprire una porta al futuro ai nostri giovani ed a noi stessi, così tanto schiacciati sulla parete del presente da non riuscire ad attraversarla nemmeno con l'immaginazione. Abbiamo il mandato del tempo ad essere porta. La porta può essere aperta o chiusa, sbarrata o spalancata. Dipenderà solo da noi. **C'è sempre la vita che bussava, silenziosa e rispettosa.** La vita infatti è vera solo se accompagnata da mille gesti di apertura, di dialogo, di confronto. Senza paura. Né del futuro, né dell'altro, né di Dio. **La paura chiude le porte, la speranza le apre.** La paura chiude le pagine del libro, la speranza le riapre. La paura sbarra le porte, come le porte dei nostri condomini. Sempre più blindate. Perché la paura cresce. Se suona il campanello, guardiamo dallo spioncino, apriamo con il tirante. Mille precauzioni, perché "*non si sa mai*". Ed il focolare, in casa, si spegne.

Mi piacerebbe che ognuno di noi osservasse le porte che ogni giorno attraversiamo: scuola, casa, chiesa, oratorio, villa, negozio, stadio, fabbrica, ufficio... ma anche a pensare alle porte di un ospedale o del carcere, alla porta della casa di riposo, delle nostre comunità o del tribunale. **Mille porte, ognuna con il suo messaggio. O di gioia o di dolore. E poi gli infiniti gesti di apertura o di chiusura lungo la storia** o dentro la letteratura o nella scienza, verso le lingue straniere, nei numeri. Ovunque. Sembrerà un gioco. Ma vi coglieremo invece i segni della civiltà o dell'inciviltà. Un amico? È vero solo quando gli apri subito. Un cuore innamorato? Sente da lontano i passi, ti aspetta trepido, ti corre incontro con le porte spalancate, per un bacio di dolcezza. Il maestro, l'insegnante? È grande solo quando ti "ammaestra", quando costruisce dei legami, quando fa la sua voce diversa da mille altre, quando entra nel tuo cuore con chiarezza e certezza.

La mamma e il papà? Aprono il cuore prima ancora che il grembo e la loro vita sarà tutta segnata da quel "seno", fatto rifugio, dove ti senti sempre atteso ed accolto, soprattutto quando attraversi soglie di dolore. La civiltà? È quando un popolo apre le sue porte, condivide il lavoro, spalanca le biblioteche, accoglie i profughi, crea partiti solidali e non xenofobi, realizza cooperazione e crea pace. La fede? È un abbraccio infinito, bisogna sempre oltrepassare una soglia, invisibile ma reale oltre la quale un Amico ci attende con le braccia aperte, come sulla croce. Non lo vedi, spesso ti sembra anzi che abbia "chiuso". Credere anche con la porta chiusa. Pregare sempre, per dire "grazie". Quel velo... si strapperà per sempre.

Se apri, vivi, se chiudi, muori. **L'unica chiave che apre tutte le porte è la chiave dell'amore.**

**È il tempo dei segni.** È il tempo di essere artisti dell'educare, di **tirare fuori la passione e l'incanto, la meraviglia e la creatività, di essere il pennello con cui sarà dipinta la tela... essere educatori e non "fare" gli educatori, non parlare di educazione, essere.** In modo tangibile ed immediato, nelle nostre scelte e nella nostra identità. **Riempirci di senso per contrastare il nulla. Il sapore che noi diamo alla**

vita trae origine dai nostri sogni, da nostri aneliti. Assaporiamo la vita, diamole sapore! Il sapore è l'essenza della vita, la sua dolcezza o amarezza. Il suo cuore. Per questo, mi sembra di poter dire che la vita va riempita, come un'anfora alla fonte, come un programma nel computer. Altrimenti resta vuoto. Hai l'hardware ma non il software. Hai il cuore ma non hai l'amore, hai la rosa ma non hai il profumo. Hai gli occhi, ma non cogli la bellezza!